

Barbara Ricci

L'unghia dell'asino.

Ministerialità e somarologia nell'opera di Augusto Frassinetti

Abstract: In 1961 the Garzanti Publishing House releases The Nail of the Donkey by Augusto Frassinetti. The dominant theme is that of the ministeriality a word created by Frassinetti himself to define the madness of a bureaucracy both crazy and useless, a word which imitates and describes ossessions. The Nail of the Donkey introduces a new topic for reflection: somarology. The donkey has often been the protagonist of philosophical elaborations from antiquity to the present, from Aristotle to Montaigne, from Nietzsche to Derrida. Frassinetti regains this irreverent cultural dimension which observes the world without excluding the physicality of existence.

Augusto Frassinetti è conosciuto (quando è conosciuto) soprattutto come autore dei *Misteri dei Ministeri* e come «studioso della Ministerialità». Nato a Faenza nel 1911, ultimo degli otto figli di una agiata famiglia di piccoli proprietari terrieri, studia filosofia all'università di Bologna, dove frequenta con passione le lezioni di Roberto Longhi e dove si laurea nel 1938. Ottiene alcuni incarichi come insegnante, un mestiere che gli piace e che rimpiangerà di avere abbandonato. In questi anni conosce e frequenta Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Francesco Arcangeli e Cesare Gnudi.

Si sposa nel 1940 e nello stesso anno viene chiamato alle armi. Durante una breve licenza conosce Carlo Ludovico Ragghianti e si avvicina al gruppo di *Giustizia e libertà*. Spedito in Sicilia viene fatto prigioniero dagli alleati angloamericani nel corso dello sbarco del 1943 e detenuto nei campi di prigionia in Algeria, poi in Tunisia e infine in Marocco.

Dopo il 1945 viene chiamato a lavorare nel servizio reduci da Emilio Lussu, ministro dell'assistenza post-bellica del governo Parri («il ministero della miseria», come diceva lo stesso Lussu). Soppresso il dicastero molto presto per conflitti di competenza con la pontificia opera di assistenza, viene trasferito al ministero del lavoro e retrocesso ad avventizio con «una promozione ai gradi inferiori», come la definiva. Comincia in questi anni il suo rapporto personale, critico e attento con la Ministerialità.

Nel 1952 esce la prima edizione dei *Misteri dei Ministeri*. Frassinetti frequenta gli ambienti legati alla rivista letteraria «Il Caffè» di Giambattista Vicari ed è conosciuto e apprezzato, fra gli altri, da Ennio Flaiano, Giorgio Manganelli, Luigi Malerba, Italo Calvino. Nonostante questo, l'autore rimane sostanzialmente emarginato e gli unici consensi pubblici che riceve sono quelli legati alla traduzione di alcune opere dal francese, in particolare quelle di Rabelais. Negli stessi anni è protagonista di un'attiva opera di pedagogia politica a capo del «Movimento di collaborazione civica», come membro dell'«Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica e del Movimento Salvemini». Muore a Roma nel 1985.¹

Le tigri di carta della Ministerialità

Frassinetti definisce la Ministerialità come «una forza misteriosa, di cui l'amministrazione pubblica, e anche quella privata [...] è la fenomenologia. Fine ponderato e supremo di questa forza è l'inquadramento integrale dei popoli e delle singole persone ovvero la riduzione del cittadino a una quantità semplice e inerte».² Quando la Ministerialità (parente stretta della burocrazia, ma più raffinata e potente) agisce nei soggetti viventi può avere un effetto energetico oppure depressivo e dissociativo, dando luogo a una corrispondente tipologia.

La Ministerialità risiede anche negli elementi fisici dell'amministrazione: un timbro tondo, un telefono, un fermaglio, un corridoio, uno scaffale sono da considerare focolai della forza in

¹ ANCESCHI 1986, 657-670.

² FRASSINETI 2004, 12.

questione, capaci di emettere radiazioni lesive dell'integrità fisica e psicologica della persona, nell'ambito di quel vasto processo, già molto avanzato, che dovrebbe portare alla *ministerializzazione* generale della società. La morfologia patologica è molto varia. Riportiamo qui l'esempio dell'ammiraglio Giovecca, che, defunto, continua a esercitare in pubblico le proprie funzioni, con insolito acume e senza destare sospetti:

Il caso dell'ammiraglio Giovecca, ad esempio, che, essendo già morto, sia pure da poco, ha potuto ricevere di persona una commissione di imprenditori e dare alla medesima le più ampie e formali assicurazioni che le richieste avanzate a suo tempo dalla categoria erano state oggetto della più attenta considerazione, sicché poteva considerarsi imminente la pubblicazione del relativo provvedimento, costituisce, non v'ha dubbio, un esempio di Ministerialità in atto dei più sconcertanti e caratteristici e che non sembra poter trovare spiegazione per altra via. Sebbene mi si assicuri che, nella circostanza, si trovava ad assisterlo il devotissimo fra i suoi collaboratori, il quale era uso stare in piedi al suo fianco, pronto a interloquire ogni volta avvertisse il minimo imbarazzo del superiore nel rispondere a quesiti troppo complessi; per quanto mi si riferisca che, nelle prime ore dopo il decesso, l'ammiraglio ha conservato il rigido portamento che lo distinse in vita e quel suo modo cogitativo di atteggiare la testa all'indietro e un po' di lato, guardando fisso e lontano con la fronte aggrondata; e ammesso puranco, in fine, che il setter dell'ammiraglio, sotto la poltrona, si agitasse nelle proprie pulizie con foga bastante a imprimere alla testa del padrone quel tanto di moto che si richiede per un atto autorevole di assenso; non sembra tutto ciò sufficiente a spiegare come i membri della commissione (gente che so scaltra ed attenta), il solerte collaboratore (persona se altri mai sensibile alle debolezze dei superiori) e il cane (della cui attitudine specifica a riconoscere i morti non mette conto di parlare) non si siano, nel corso della lunga e laboriosa conferenza, avveduti di nulla.³

L'assurdità di un sistema ferreo, in cui il documento e la certificazione costruiscono l'esistenza, si materializza in questo breve brano, in cui la comicità lunare della situazione è comunicata in un linguaggio costruito e ampolloso, che mima quello paludato dell'amministrazione.

In un'atmosfera fra Kafka e Fantozzi si parla in sostanza del potere e delle sue manifestazioni contemporanee in una luce grottesca, ma rivelatrice. Come in Kafka, il sistema burocratico non è più solo lo scenario in cui ambientare precise vicende, ma diventa il mondo e si traduce in una metafora della condizione umana, un procedimento che, per certi aspetti, ricorda il barocco di Gadda. E si apre un vasto spazio per tutte le variazioni dell'umorismo. Scrive Kafka nell'apparato del *Castello* che «il comico vero è senz'altro il minuzioso». Basta essere puntigliosi e precisi nel sottolineare fasi e passaggi e il comico irrompe, invincibile e sovrano.⁴ Secondo Michel Foucault, invece, è il grottesco a caratterizzare la burocrazia applicata, non solo e semplicemente nella percezione visionaria dell'amministrazione, come hanno potuto avere Balzac, Dostoevskij o Kafka, ma nella capacità della moderna amministrazione di inaridire ogni virtù civica e civile.⁵

I cittadini vittime del sistema e i dirigenti chiusi nella rete soffocante dei regolamenti inutili e incomprensibili, diventano paradossalmente i convinti sacerdoti di una potenza burocratica che sconfina nel sacro. Esiste infatti un problema di affinità, di interscambio simbiotico fra il sentimento ministeriale moderno e quello primordiale della sacralità.⁶ È una questione ben presente nell'universo fantozziano: si pensi, per esempio, all'ufficio del megadirettore galattico Duca Conte Maria Rita Vittorio Balabam. Eliminate le piante di ficus e gli altri risibili orpelli (quell'arredamento ministeriale che secondo Frassinetti emana radiazioni devastanti e che era sentito come indispensabile negli uffici dei dirigenti minori), ecco che l'ambientazione si è fatta monacale. Pareti bianche, un inginocchiatoio, un quadro che raffigura San Francesco e una musica celestiale fanno da contorno alle parole catechizzanti del dirigente. Dietro un

³ FRASSINETI 2004, 21-22.

⁴ CALASSO 2005, 78.

⁵ FOUCAULT 2009, 22.

⁶ FRASSINETI 2004, 20.

vetro si possono ammirare i dipendenti che nuotano in un acquario e sono felici di nuotare per il diletto del loro capo. La fila per poter godere di questo privilegio è lunga, si viene sorteggiati.

Del resto Frassinetti avverte che è indispensabile conoscere se stessi e analizzarsi con rigore per imparare a distinguere, tramite lo studio di soggetti ministerializzati, il grado di ministerializzazione a cui si è giunti o al quale si potrebbe giungere, dando sfogo alle proprie inclinazioni. Gli attacchi dell'irrazionale amministrativo non possono farci trovare inermi o impreparati. Si sa, è la persona che deve conformarsi alla pratica, e non viceversa, così come la pratica si conforma al fascicolo e il fascicolo allo scaffale. Nell'ordine attuale non è possibile resistenza. Valga per tutti il caso del signor Lutero Settepelli che, anagraficamente defunto, privo della certificazione cartacea che ne attestava l'esistenza, ha dovuto morire a tutti gli effetti, o almeno scomparire. Nell'ottobre del 1936, mentre calavano le prime ombre della sera, fu visto correre verso le montagne. Quella stessa notte un gregge nelle vicinanze fu aggredito da un uomo nudo e furioso, che non si allontanò di là prima di aver sbranato, ruggendo, senz'armi, solo con la forza delle braccia e dei denti, alcuni agnelli e un montone. Una specie di Orlando, ma furioso per rabbia e non per amore. Di Lutero Settepelli non si seppe più nulla: i suoi tentativi di resistenza erano sconfinati definitivamente nella follia. E di questa forma di pazzia contemporanea, quella impiegatizia, si è ampiamente occupata la letteratura.⁷ Del resto Frassinetti non risparmia ironie, a volte anche stupite e perplesse, sul «ministeriale quanto a sé»:

L'insufficienza delle mie annotazioni sui prodotti più significativi del pensiero ministeriale è determinata infatti non soltanto dalla impenetrabilità dei recessi ove matura, ma anche e soprattutto da una lamentevole improduttività dei cervelli impiegatizi più ministerializzati, di quei cervelli, proprio, che maggiormente interessano lo studioso. Gran parte di essi pensa pochissimo, taluni non pensano affatto. Purtroppo in quest'ultimo caso, le possibilità di verifica sperimentale sono assai scarse; perché, quando in un ufficio, fra più impiegati, se ne trovi uno solo che non pensa e gli altri si diano a pensare che cosa mai pensi colui che non pensa, si ha una specie di inflorescenza del pensiero del non pensante, nella quale l'osservatore più sagace non è in grado di distinguere colui che pensa da colui che non pensa.⁸

Misteri dei Ministeri è un testo stratificato: due premesse necessarie, le prime conclusioni (quindi niente di definitivo, arriveranno forse le ultime), lettere, atti, suppliche, frammenti e i documenti di una *Summa ministerialis*, una specie di saggio che viene presentato come mutilo e bruciacchiato, cosa visibile anche tipograficamente, con lacune, vuoti, mezze parole da completare.

L'impianto è complesso: Frassinetti impiegato ministeriale finge di curare gli scritti di un anonimo piccolo impiegato ministeriale che finge di essere il signor Cinquantacinque, ex ministeriale, che scrive un trattato sulla ministerialità. Si tratta di un pastiche, un gioco satirico in cui si raccolgono brogliacci amministrativi, dossier, abbozzi di considerazioni generali. È un antiromanzo e un antisaggio postmoderno, genere poco frequentato dalla letteratura italiana. Il meccanismo satirico di Frassinetti si esplicita anche nel linguaggio classico e arguto, nella sintassi elaborata e complessa. Giorgio Manganelli, amico e collaboratore (scrissero insieme la commedia *Teo e l'acceleratore della storia*), così si esprime:

Frassinetti è insieme il vate delle pratiche e il Linneo degli stuoini – alludo appunto ad alcune pagine, nelle quali egli con gelida competenza cataloga l'importanza di questi oggetti d'arredamento nella intima gerarchia dei ministeri. È il Dionigi l'Areopagita delle podestà, dei cherubini, dei serafini ministeriali: con la sola differenza che, mentre quegli angeli sono sprovvisti di sedere, queste potenze se ne servono, non di rado, a mo' d'aureola. Protetto da una nativa innocenza, Augusto Frassinetti ci «porta per mano», come si usava dire in altri tempi, per i gironi e le bolge dei Ministeri, nei quali non nel fuoco ci si consuma, né ci si diguazza in adulterati escrementi, ma si vien meno fra fantasmi di carta che fluttuano, dotati di forza propria:

⁷ VANDELLI 2013.

⁸ FRASSINETTI 2004, 91-92.

le pratiche che talora sono anche nate da un qualche argomento terrestre, ma tosto hanno preso le ali di pipistrello che sono loro proprie, e che travolgono chi ad esse si avvicina. [...] La sottigliezza di questo libro, la grazia che si rafforza di una delegata iracondia nasce [...] sulla soglia di un mondo saggio e umano, rivelatosi, all'atto dell'ingresso, come un meschino, sordido, crepuscolare inferno, una tigre di carta, in un cosmo in cui le tigri sono vere solo se sono di carta.⁹

Come lavorava Frassinetti: l'assemblaggio dei frammenti

Misteri dei Ministeri esce nel 1952 per le edizioni Guanda; nel 1959 esce un'altra edizione per la Longanesi (con ristampa nel 1964) molto rimaneggiata. Del 1973 è l'edizione definitiva, uscita per l'Einaudi con una nota di Italo Calvino. Nel 2004 esce una ristampa dell'edizione del 1973 per la Kami di Roma.

L'unghia dell'asino è del 1961 e *Un capitano a riposo* del 1963. Il secondo riprende il primo in una digressione e poi una buona parte di esso confluisce nell'edizione dei *Misteri dei Ministeri* del 1973. Anche una parte dell'*Unghia dell'asino* è ripresa in questa edizione, con modifiche e integrazioni.

Nel 1989 esce postumo *Lo Spirito delle Leggi*, per il Mulino, che raccoglie due testi rivisti del *Capitano a riposo* con una nota dell'autore del 1983, e due testi, di cui uno rivisto, dell'*Unghia dell'asino*.

Nel 1998 Ermanno Cavazzoni pubblica l'inedito *Cesarino uno e trino*, risalente come ritiene probabile agli anni fra il 1982 e il 1985.¹⁰ Il racconto unisce e rimaneggia diversi scritti già apparsi precedentemente, in cui il nome del protagonista oscillava tra Celestino-Cesarino e di cognome Dovè-Calò-Noncè. Il più antico, signor Noncè, compare nel 1952 nella prima edizione dei *Misteri dei Ministeri*, attraversa nelle sue varie forme *L'unghia dell'asino*, *Il capitano a riposo* e un racconto pubblicato in rivista. La cosa interessante è che nella consueta pratica della riscrittura, Frassinetti avrebbe potuto sistemare facilmente le incongruenze e le sovrapposizioni delle identità anagrafiche del protagonista, ma volutamente Frassinetti non lo fa, lasciando il lettore nell'incertezza sull'identità del protagonista, divenuta ormai senza scampo una congerie di frammenti mescolati fra loro.¹¹

Questa puntigliosa disamina serve a mostrare come la formazione del Cesarino duri in sostanza trentaquattro anni; come l'idea del tutto sia assolutamente posteriore all'invenzione delle parti, una sovrapposizione finale; e come in ciò consista lo stile generale di lavoro di Frassinetti. L'invenzione di Frassinetti ha la misura, sempre, della breve, rapida, felice annotazione. È evidente da molti indizi che non lavorava sulla base di un piano preliminare da compiere e rispettare; precedenti al tutto, esistono e prendono corpo dei nuclei narrativi a sé stanti, delle idee accennate, delle isole di racconto che poi, eventualmente, quando si producano testi più ampi, si aggregano in insiemi, la cui connessione è data più dal tono della voce e dal punto prospettico (tipica è la simulazione del distacco scientifico) che dalla continuità della *fabula*; questa, la trama, è qualcosa che nasce poi, di conseguenza.¹²

In conclusione, considerando la produzione di Frassinetti nel suo complesso, ci troviamo di fronte a un insieme di testi stratificati che respingono l'idea di genere (non sono romanzi, non sono saggi, non sono mai solo racconti); che sono messi in relazione fra loro per mezzo di parole chiave, fra cui la ministerialità è la più inclusiva; che formano in qualche modo una rete di cui costituiscono i nodi; che possono essere percepiti simultaneamente e comparati l'un l'altro direttamente, come in un immaginario ipertesto, una mappa concettuale dove non esiste solo un collegamento consequenziale e diacronico tra un'opera e l'altra.

Inoltre manca il confine, manca una forma definitiva; la storia si moltiplica nelle altre storie e il racconto diventa una forza centripeta, che invita alla proliferazione dei testi, i quali tracciano uno dentro l'altro, sorpassandosi. Si potrebbe pensare a un'idea di conoscenza aperta,

⁹ MANGANELLI 1998, 169-170.

¹⁰ FRASSINETI 1998.

¹¹ CAVAZZONI 1991, 301

¹² CAVAZZONI 1991, 298-299.

mai definitiva, che prevede salti e integrazioni, proprio perché vuole comprendere tutto, esaurendolo; oppure a una grande metafora dell'amministrazione burocratica, pervasiva e vincente nel suo programma di ministerializzazione del mondo; oppure a un certo genere di pazzia, di cui parla lo stesso Frassinetti:

Vi è un genere di pazzia (è stato detto autorevolmente) che consiste non già nella perdita della ragione, bensì nella perdita di tutto tranne proprio la ragione. [...] una spiccata tendenza a una specie di ossessione ragionativa e sistematizzante.¹³

***L'unghia dell'asino* : l'importanza del paratesto**

In una produzione che presenta queste caratteristiche, il paratesto delle singole opere ha lo scopo di dare consistenza e unità all'assemblaggio dei testi, rimanendo comunque non tanto un limite o una frontiera, ma appunto «una soglia, zona indecisa fra il dentro e il fuori, zona non solo di transizione, ma di transazione, luogo privilegiato di una pragmatica e di una strategia».¹⁴

Essenziale per orientarsi nella produzione di Frassinetti è l'indice, che diventa una specie di *vademecum* per non perdersi dentro la complessità delle opere. Sono indici dettagliati che aspirano a una classificazione, ma che certificano più che altro l'originalità dell'impasto e la sua natura di *pastiche* fuori norma.

Riportiamo di seguito, per chiarezza, l'indice completo dell'*Unghia dell'asino*:

LA PAZIENZA HA UN LIMITE racconto
 CESARINO ALLA GUERRA racconto
 UN PADRE ESEMPLARE racconto
 CELESTINO CALÒ racconto
 UN ELEMENTO FIDATO racconto
 IL FUTURO È GIÀ TERMINATO epistola
 LA NUOVA SCIENZA racconto sceneggiato
 AGLI ATTI

Fra questi testi, *Un elemento fidato* confluisce in *Misteri dei Ministeri* considerevolmente ampliato con il titolo *Analisi di un incidente d'ascensore*; l'epistola *Il futuro è già terminato* viene ripubblicato in *Lo Spirito delle Leggi* del 1989; il racconto sceneggiato *La nuova scienza* viene rimaneggiato e diventa prima un testo radiofonico e poi un'opera teatrale e viene pubblicato presso Einaudi nel 1966 con il titolo di *Il tubo e il cubo*; *Agli atti* confluisce in *Misteri dei Ministeri* con il titolo *Altri fatti, altre vite*. La tipologia dei testi, come si vede, è molto varia e questa è una caratteristica di Frassinetti. In particolare nell'ultima parte sono raccolte lettere rivolte al Ministero e al Ministro in un linguaggio multiforme che simula le capacità di scrittura dei singoli «supplicanti», di cultura e provenienza molto diverse. I testi sono preceduti da una breve premessa, modalità che appassiona Frassinetti e che usa anche in altre occasioni per fornire spiegazioni che poi alla fine spiegazioni vere e proprie non sono:

Vorrei prendere qui congedo dal lettore, perché quest'ultima parte del libro non è opera mia. Si tratta di documenti per i quali non mi assumo altra responsabilità se non quella di averli giudicati interessanti e di averli pubblicati. So già che molti non mi crederanno. Pazienza. Fra i modi di apprezzare i fiori veri, quello di dire che sembrano finti non è meno efficace dell'altro che si usa in lode dei fiori finti, quando si dice che sembrano veri.¹⁵

I due racconti *Cesarino alla guerra* e *Celestino Calò* fanno parte della grande famiglia che si raccoglie intorno a *Cesarino uno e trino* pubblicato nel 1998. Comincia già in questo testo la prassi per cui i Cesarini sono lasciati nel vago da Frassinetti senza precise distinzioni di identità, che volutamente in questo modo viene corrosa dall'interno.

Cesarino alla guerra è un racconto che dissacra ogni forma di retorica belligerante e dove il

¹³ FRASSINETI 2004, 57.

¹⁴ CEDERNA 1989.

¹⁵ FRASSINETI 1961, 116.

senso della vita corporea e fisica diventa un filtro per la lettura del mondo. *Cesarino alla guerra*, che in questo caso si chiama Dovè, nutre un fantastico e succube affetto per il commilitone Armando Cicconetti detto Stadera. Con un lessico e una sintassi ironicamente aulici, si racconta che in trincea, il Cesarino Dovè, dopo aver evacuato pubblicamente fra il tripudio degli altri commilitoni, si volta per guardare il ben fatto e in mezzo a quello che credeva di vedere, distingue anche il lucido orologio dell'amico Cicconetti, con tanto di catena. In questo modo si piega ulteriormente, mezzo svestito come si trova, dando le spalle al nemico e facendo emergere dalla trincea tutto il suo luminoso posteriore.

Secondo la logica della situazione, tuttavia, crediamo di poter affermare che Cesarino, dopo la scossa della prima meraviglia [...] compisse anche lui, compatibilmente con l'esiguità dello spazio, alcune evoluzioni ammirative, venendosi a trovare (sempre con le brache in mano, schiena al nemico e con il naso a un palmo dall'oggetto mirifico) in una posizione di equilibrio precario; e che, nel tentativo forse di rizzare il busto per sedersi sui talloni a riflettere, fosse indotto invece a poggiare le mani sulle ginocchia, drizzando le gambe. Bastò un decimo di secondo, e certo l'oscuro mitragliere che per primo aperse il fuoco non riuscirà mai a ricostruire i pensieri che gli si affollarono nella mente [...] al vedere dentro al binocolo, o forse a occhio nudo, quella forma incappucciata, tanto simile eppur tanto diversa da un volto umano, affacciarsi, come per guardare, a margine insidioso commesso alla sua vigilanza.¹⁶

Nel racconto *Celestino Calò* abbiamo di fronte un reduce, angariato dalla moglie e dalla suocera che gli ingiungono di inoltrare una pratica al ministero per ottenere un aumento della pensione in quanto la sua ferita di guerra si sarebbe aggravata. Celestino è pieno di dubbi e chiede alle due signore come possa aggravarsi una ferita di guerra al sedere. Sembrerebbe quindi qui palesarsi Cesarino Dovè, ma non ci sono date altre informazioni: Frassinetti consapevolmente introduce una traccia, fa nascere un dubbio che poi non intende risolvere. Amalia ed Elettra, la suocera e la moglie di Celestino, con sevizie appropriate, fanno in modo di favorire l'aggravamento necessario per far partire la pratica. Dopo quaranta mesi, essa risulta avviata e Celestino può partire alla sua ricerca, vagando per il labirinto dei ministeri.

Frattanto la pratica giudiziaria di Celestino, divenuta materia di un conflitto di competenza fra due archivisti di nuova nomina smaniosi di distinguersi, aveva subito smembramenti, restauri e contaminazioni, fino a identificarsi approssimativamente con quella di un cane di lusso di nome Calò, rubato alla proprietaria legittima, la quale, non reggendo al dolore, era morta. E il signor Celestino [...] fu inviato al canile municipale, in attesa che gli eredi della defunta venissero a ritirarlo, mentre il cane Calò veniva assegnato al carcere giudiziario e quindi rilasciato per non luogo a procedere. L'impiegato addetto al trasporto dei cani, accortosi dello scambio soltanto all'arrivo, per timore di essere ritenuto responsabile dello smarrimento dell'animale, aveva fatto in modo, accusando gran fretta, che il custode del canile gli restituisse controfirmato l'elenco, senza prima eseguire la conta di rito; [...] e il signor Calò [...] era stato trattenuto in via provvisoria come pezza giustificativa.¹⁷

La vita di Celestino Calò insieme agli altri cani risulta piena di soddisfazioni insperate e quando viene costretto a ritornare un uomo conserva un rimpianto struggente e senza fine per il suo felice e troppo breve passato di cane. Quando comincia la corsa alla conquista dello spazio, Celestino riesce a inventarsi una via di fuga, inviando cartoline postali ai governi delle grandi potenze per inserirsi nel gioco.

Il suo curriculum di uomo-cane non poteva non colpire l'immaginazione dei maggiori scienziati spaziali del mondo, ai quali si offriva l'occasione insperata di poter lanciare nello spazio un uomo, in fase del tutto sperimentale e senza possibilità di recupero del soggetto, e di poter smentire formalmente, carte alla mano, chiunque avesse osato insinuare che non si trattava di un cane. Così Celestino un bel giorno scomparve misteriosamente e non si seppe più nulla di lui.¹⁸

¹⁶ FRASSINETI 1961, 38-40.

¹⁷ FRASSINETI 1961, 58-59.

¹⁸ FRASSINETI 1961, 72.

***L'unghia dell'asino* : le dediche e le illustrazioni**

Le dediche che si trovano nei libri di Frassinetti sono tutte accomunate dal ricordo di figure importanti, rigorose nell'impegno pubblico e privato. *Misteri dei Ministeri* è dedicato a Roberto Longhi; in *Tre bestemmie uguali e distinte* (1969) il capitolo *Bambini da questa parte* è dedicato a Ernesto Rossi e *Il Faro delle genti* ad Antonio Cederna.

Il racconto *Celestino Calò* è dedicato a Pasolini, mentre tutto il libro *L'unghia dell'asino* è dedicato «Alla cara memoria di Ferdinando Bernini», l'insegnante che lo aveva preparato alla maturità classica.

Bernini, laureatosi alla Normale di Pisa, dopo l'incontro con Salvemini che l'aveva avvicinato alla politica e alla storia, aveva aderito al partito socialista. Si era poi dichiarato neutralista nel dibattito sull'interventismo nella prima guerra mondiale, entrando in contatto con Romain Rolland. Costretto comunque alla guerra, venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Convinto antifascista, fu costretto a ritirarsi dalla vita politica. Studioso del mondo antico, pubblicò diversi manuali di lingua latina e la prima edizione della *Cronica* di Salimbene. Attento alle questioni legate all'umorismo, studiò la figura del mimo nel teatro antico. Divenne deputato all'Assemblea Costituente e poi sottosegretario alla pubblica istruzione. Le sommarie informazioni biografiche mettono comunque in luce la compresenza di una cultura approfondita e di un notevole impegno politico e sociale, caratteristiche che Frassinetti apprezzava particolarmente.

Le illustrazioni di Mino Maccari in un testo frammentato come *L'unghia dell'asino* servono a compattare l'insieme e a dargli una qualche uniformità. Il segno asciutto e tagliente di Maccari, che nel dopoguerra è attivo come illustratore di volumi per diverse case editrici, è particolarmente adatto alla prosa di Frassinetti. Le immagini ricordano la satira sociale e politica di Ensor e Grosz, con un gusto divertito e leggero che arricchisce il volume.¹⁹ Non a caso l'editrice Kami di Roma, ristampando nel 2004 l'edizione Einaudi del 1973, riedita in parte le illustrazioni di Maccari, con cui compone anche la copertina del testo. Riprende un'illustrazione di Maccari del 1958 anche la copertina dello *Spirito delle Leggi*, edito dal Mulino nel 1989. L'osmosi fra i testi di Frassinetti conosce anche questo ulteriore aspetto.

***L'unghia dell'asino* : una resistenza possibile**

Un titolo, secondo Umberto Eco, deve confondere le idee, non irreggimentarle. Un titolo, purtroppo, è già una chiave interpretativa.²⁰ E il titolo di questa raccolta incuriosisce e viene chiarito subito nel primo capitolo, *La pazienza ha un limite*, definito *ragionamento*. I protagonisti di queste pagine sono i somari: sfruttati e incompresi, hanno raggiunto il limite della loro pazienza e sono ormai pronti all'organizzazione di una generalizzata riscossa, quello che si può definire «il lento ma inesorabile processo di risveglio della categoria dei somari». Mancano purtroppo i dati statistici:

Incuria o malafede dei governi? Provate ad affacciarvi a un'ambasciata qualsiasi e a formulare questa semplice domanda: «Scusi, vorrei sapere quanti somari ci sono al suo paese», oppure: «Le dispiacerebbe indicarmi qualche fonte di informazione per conoscere l'opinione dei somari del suo paese sulla politica sociale del suo governo?». Se poi vi basta l'animo, provate a insistere. Non c'è diplomatico, per collaudata o celebrata che sia la sua capacità di autocontrollo, il quale, di fronte a domande del genere, anche se formulate con tutta deferenza, non si lasci andare a violenze inconsulte, ad atti e parole da trivio. Non parliamo poi dei ministeri italiani, a cominciare da quello della Pubblica Istruzione, sulla cui competenza in materia, peraltro, non esistono dubbi.²¹

Il ragionamento continua con ironia e dichiara di voler abbattere pregiudizi e calunnie, come quella della presunta frugalità del nutrimento dell'animale, che «per lande desolate, rosicchia

¹⁹ FRANCO 2006.

²⁰ ECO 1986, 507-508.

²¹ FRASSINETI 1961, 12.

avaramente il cardo d'ordinanza, sognando orti solinghi e tenere lattughe». Quando verrà il giorno del *redde rationem* «milioni e milioni di tonnellate di cellulosa ingerita peseranno sul piatto della bilancia con ben altra autorità che la spada di Brenno». Sul tema del cibo dei somari Frassinetti cita un documento singolare che riferisce di un processo del 1395 in cui il tribunale della città di Seves condannava un asino al taglio dell'orecchia destra per appropriazione indebita di lattughe in un orto.

Nelle ultime pagine del ragionamento Frassinetti analizza due importanti autori che si sono occupati di somari: Juan Ramon Jimenez con il suo *Platero* ed Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim. La loro trattazione ha però limiti evidenti:

Dal secolo XIV ai nostri giorni, la letteratura encomiastica asinaria, nell'area della civiltà cristiana, presenta una densa fioritura. Ma, a parte Giordano Bruno, si cercherebbe invano una testimonianza di pensiero che fuoriesca dal clima zuccherato e farisaico, del quale il Nettesheim, benché persona invisa all'Inquisizione è senza dubbio il più autorevole esponente, e che coinvolge, spiace ripeterlo, anche il poeta iberico di cui dicemmo, benché sul piano degli affetti privati non si possa dubitare della sua sincerità.²²

Giordano Bruno è infatti autore di una corposa e boccaccesca parabola che viene riportata da Frassinetti quasi per intero.²³

Un tempo il leone e l'asino erano compagni e andavano insieme in pellegrinaggio. Avevano deciso che per guadare i fiumi si sarebbero aiutati a vicenda: la prima volta l'asino avrebbe portato il leone, la volta successiva il leone avrebbe trasportato l'asino. Giunti al fiume Garigliano, l'asino prese il leone su di sé. Mentre l'asino nuotava, il leone, per paura di cadere, gli piantò le unghie nella pelle, fino alle ossa. L'asino, nonostante la sofferenza, sopportò pazientemente, senza dire nulla. Al ritorno toccava al leone portare l'asino.

[L'asino] essendogli sopra, per non cascar ne l'acqua, coi denti afferrò la cervice del leone; e ciò non bastando per tenerlo su, gli cacciò il suo strumento – o, vogliam dire, il...tu m'intendi – per parlare onestamente, al vacuo, sotto la coda, dove manca la pelle: di maniera che il leone sentì maggior angoscia che sentir possa una donna nelle pene del parto, gridando: «Olà, olà, oi, oi, oi, oimè! Olà, traditore!». A cui rispose l'asino in volto severo e grave tuono: «Pazienza fratel mio: vedi che io non ho altr'unghia che questa d'attaccarmi». E, cossì fu necessario che il leone soffrisse ed indurasse, sin che fosse passato il fiume.²⁴

Il ragionamento si conclude con l'ammonimento dell'autore rivolto a tutti coloro che fanno e hanno sempre fatto la parte del leone: il Garigliano è davanti a voi, e sarete costretti a passare.

Non è raro in Frassinetti il gusto per le situazioni in cui la corporeità, per così dire bassa, diventa protagonista e non manca una coprolalia relativamente frequente. Lo scambio grottesco fra il volto e il sedere di Celestino Calò, per esempio, è un rovesciamento carnevalesco da manuale, che sbilancia i punti di vista, ribalta i luoghi comuni, delinea un nuovo rapporto tra apparenza e realtà.

La scelta di ragionare sulla somarologia con toni sociologici e con erudite citazioni non è casuale. L'asino è spesso stato un protagonista di riflessioni filosofiche, dall'antichità ai giorni nostri, da Aristotele, a Montaigne, a Nietzsche, a Derrida, fino a invadere il cinema d'animazione con asini spettacolari, come il melanconico Ih-Ho di Winnie The Pooh e il Ciuchino di Shrek.²⁵

L'asinità si muove in uno spazio ambiguo, dove la valenza negativa o positiva deve essere decifrata volta per volta. Accostato al divino già nel romanzo di Apuleio, il paziente e doloroso lavoro del somaro può diventare conoscenza rivelatrice perché provocatoria *coincidentia oppositorum*: l'ignoranza dotta, l'umiltà potente. Giordano Bruno utilizza l'immagine dell'asino per confermare una scelta di pensiero dissacrante che non rinuncia a sottolineare la natura

²² FRASSINETI 1961, 25.

²³ BRUNO 1976, 192-193.

²⁴ FRASSINETI 1961, 27.

²⁵ RIGONI-PULINA 2010.

terrena dell'uomo, la dolorosa e quotidiana fatica, concludendo: «pregate, pregate Dio, o carissimi, se non siete ancora asini, che vi faccia dovenir asini».26

Il breve trattato di somarologia di Frassinetti oscilla ironicamente fra allusioni satiriche e notazioni sarcastiche, in un movimento continuo e contraddittorio, che riproduce la complessità del mondo asinino, ma non solo. Nella scelta di riprendere la parabola di Giordano Bruno c'è sicuramente la rivendicazione della concretezza della vita e un richiamo alla positiva fisicità del vivere.

Per questo l'unica cura contro il potere burocratico che Frassinetti immagina è quella di portare l'amministrazione all'aperto, cosa che sicuramente svilupperebbe nei funzionari la capacità di riflettere sui bisogni reali degli amministrati e sul modo di non accrescerne, anzi alleviarne le difficoltà. Amministrare all'aperto vuol dire fare i conti con la ricchezza dell'esistenza vera, non ammorbata dalle sovrastrutture e dove i fantasmi di carta non avrebbero vita facile.

Dopo l'ultima edizione dei *Misteri dei Ministeri* del 1973, Frassinetti si dedica alle traduzioni dal francese che gli procurano notevoli riconoscimenti e che sono ancora oggi considerate fra le migliori. Sceglie di tradurre, non a caso, proprio Rabelais, un autore in cui «il principio materiale e corporeo è presentato nel suo aspetto universale, utopico e festoso [...], che si oppone a qualsiasi tipo di distacco dalle radici materiali e corporee del mondo, a qualsiasi idealità astratta, a qualsiasi pretesa di significato staccato e indipendente dalla terra e dal corpo».27

È quasi come se volesse disintossicarsi dal cartaceo e dai suoi fantasmi, a cui ha dedicato gran parte del suo tempo e tornare alla radice viva dell'esistenza.

Nel *Confiteor* del 1983 Frassinetti così si esprimeva sul suo lavoro di scrittore:

Sulla mia collocazione critica di scrittore satirico, niente da eccepire, con la sola avvertenza che ogni definizione è anche una diminuzione. Credo che nelle mie pagine siano riconoscibili gli ingredienti di quasi tutti i generi letterari, non esclusa la lirica e l'elegia autobiografica. Riconosco che l'elemento satirico vi ha un ruolo fondamentale. [...] Si dirà che non credo alle poetiche. È vero. Salvo che, nell'ingegnoso non-senso dell'Universo, persino una poetica può riuscire ad essere se stessa e non funzionaria. Solo così mi interessa e solo in questo caso mi funziona. Da scrittore decorosamente impegnato, quale in genere mi si considera, e volendo teorizzare ad ogni costo, la sola poetica che mi sentirei di sottoscrivere senza perplessità, dopo mangiato bene, è la seguente: «Per scrivere, conviene mettere una parola avanti l'altra, in fila, qualche volta in colonna, ed eccezionalmente in ordine sparso».28

Bibliografia

FRASSINETI AUGUSTO (1961), *L'unghia dell'asino*, Milano, Garzanti

FRASSINETI AUGUSTO (1985), *Tutto sommato*, Milano, Vanni Scheiwiller

FRASSINETI AUGUSTO (1998), *Cesarino uno e trino*, in "L'informazione bibliografica", 2/1998, 155-168 e 3/1998, 341-354

FRASSINETI AUGUSTO (2004), *Misteri dei Ministeri*, Roma, Kami

ANCESCHI GIUSEPPE (1986), *Ritratti critici di contemporanei. Augusto Frassinetti*, in "Belfagor", vol. 41, n. 6, 657-670

BRUNO GIORDANO (1976), *Candelaio*, Milano, Rizzoli

BACHTIN MICHAÏL (1979), *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi

CALASSO ROBERTO (2005), *K*, Milano, Adelphi

CAVAZZONI ERMANNINO (1991), *Un inedito di Augusto Frassinetti e l'onomantica*, in "Lingua e stile", XXVI, 2/1991, 297-305

CEDERNA CAMILLA (1989), *Prefazione*, in Gerard Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino,

26ORDINE 2017.

27BACHTIN 1979, 24. FRASSINETI 1985, 60-62

28 FRASSINETI 1985, 60-62.

Einaudi

ECO UMBERTO (1986), *Postille a Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 505-533

FRANCO FRANCESCA (2006), *Mino Maccari*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/mino-maccari_%28Dizionario-Biografico%29/ ultima consultazione 15.2.2020

FOUCAULT MICHEL (2009), *Gli anormali*, Milano, Feltrinelli

MANGANELLI GIORGIO (1998), *I Ministeri di Frassinetti*, in “L’informazione bibliografica”, 2/1998, 169-170

ORDINE NUCCIO (2017), *La cabala dell’asino. Asinità e conoscenza in Giordano Bruno*, Milano, La nave di Teseo

RIGOTTI FRANCESCA – PULINA GIUSEPPE (2010), *Asini e filosofi*, Novara, Interlinea Edizioni

VANDELLI LUCIANO (2013), *Tra carte e scartoffie. Apologia letteraria del pubblico impiegato*, Bologna, Il Mulino